

05/10/07

Secolo XIX: La missione dell'istruzione non è solo fare selezione

David Bidussa

I numeri sembrano dare ragione al ministro Giuseppe Fioroni. Dicono che dopo tredici anni il problema della preparazione adeguata non è stato superato. «Quarantadue studenti italiani su cento - dice il ministro - vengono ammessi con debito alla classe successiva, solo uno su quattro lo recupera, gli altri vanno avanti comunque».

È indubbiamente una fotografia della realtà su cui non si possono pensare dei vaghi ritocchi. Il problema del malessere della scuola italiana esiste da almeno cinquant'anni. Riguarda tuttavia non tanto il problema degli interventi di procedura. Coinvolge e interroga la funzione complessiva che la scuola deve avere nell'ambito della formazione e dell'educazione.

È un problema a cui storicamente si è risposto in vario modo a partire dal 1962, l'anno in cui viene varata la riforma scolastica che espande l'obbligo dell'istruzione a 14 anni. Il modello di intervento che si inaugura allora e che poi in varie forme si è ripresentato ogni qualvolta si è messo mano al sistema scolastico italiano ha lavorato di fatto su due diversi criteri: l'estensione della permanenza nella scuola e la progressiva abolizione delle istanze selettive.

La storia della fuoriuscita dal modello della Riforma Gentile, infatti, è sintetizzabile nella lenta rimozione dei due principi operativi che ne avevano reso possibile il funzionamento: da una parte l'idea di una struttura chiusa dell'istruzione, dall'altra la costruzione di una gerarchia orientata delle discipline e dei saperi.

Nel primo caso, il tema strutturale era la divisione verticale tra comparti liceali e scuole professionali. Non è solo la questione della suddivisione tra scuole rivolte alla formazione di tecnici e scuole pensate per la formazione generale della classe dirigente, ma è soprattutto la convinzione che questa divisione abbia da sola individuato e costituito la classe dirigente. Nell'opinione pubblica, più generalmente nel vissuto interiore di almeno due generazioni di italiani, è indubitabile che il liceo è per tutti il liceo classico.

Nel secondo caso quella suddivisione che di fatto selezionava e chiudeva strade professionali a-priori, stabiliva che la formazione della classe dirigente nasceva da una gerarchia delle discipline, da una priorità di alcuni saperi rispetto ad altri.

Nella scommessa intrapresa da Giovanni Gentile a metà degli anni '20 non c'era perciò solo la costruzione del doppio binario educativo: c'era anche l'idea che quello fosse legittimato e legittimasse, al tempo stesso, una priorità delle cose da sapere. Tra le cose che non era prioritario sapere o che al massimo venivano considerate "sapere manuale" stava gran parte delle discipline scientifiche ridotte sostanzialmente a sapere tecnico.

È per questo che, per quanto i numeri diano ragione alla richiesta di una maggiore severità o di un maggior controllo e dunque alludano nei fatti a una sorta di lento ritorno a un modello passato, quel ritorno, anziché costituire un'ipotesi concreta di riforma efficace, si presenta come la politica dell'affidamento a un ipotetico e problematico "portafortuna (una sorta di non dichiarato "io speriamo che me la cavo") che non consente di essere eccessivamente ottimisti. Perché appunto il problema della scuola non è solo tornare a esprimere una selezione, ma anche costruire un modello di acculturazione che rimette in questione la gerarchia dei saperi e dunque ricostruisce una didattica in cui finalmente l'ambito delle scienze cessa di essere una presenza tecnica e acquista la dignità di sapere scientifico.

Al centro non sta dunque solo la selezione, ma stanno i programmi, la consapevolezza che la creazione di una classe dirigente non passa solo per una "scuola restaurata" dove si reintroducono i buoni costumi di un tempo o dove i problemi si risolvono con un escamotage a effetto. Poi servono le politiche di investimento sulla formazione e degli insegnanti; la consapevolezza che quello dell'insegnante è un mestiere, non un nemico delle famiglie degli alunni legittimate a dire e fare tutto; che occorre una scelta sui programmi che non sia solo un'operazione di maquillage o un ospite d'onore che risolve lo share.